OMAGGIO
DI VERA FEDELTA',
E DI OSSEQUIO,
TRIBUTATO
ALLE SACRE REALI MAESTA' LORO,
FERDINANDO IV.
BORBONE,
E
MARIA CAROLINA
DI AUSTRIA, E DI LORENA,

Dai Colleghi Laureati dell' insigne ACCADEMIA NAPOLETANA de' SINCERI, ossia dell' ARCADIA REALE,

A nome di tutti gli obbedientissimi Sudditi dell' una, e dell' altra SICILIA.

NAPOLI MDCCXCV.
DALLA STAMPERIA DELL' ACCADEMIA,

Col permesso de' Superiori.

DEL DUCA
MICCHELE VARGAS MACCIUCCA,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

CALLIDEMO EPIRIO.

AT PRINCIPI NOSTRO FERDINANDO IV. BORBONIO, QUANTA CONCORDIA, QUANTUSQUE CONCENTUS OMNIUM LAUDUM, OMNISQUE GLORIÆ CONTIGIT, UT NIHIL SEVERITATI EJUS HILARITATE, NIHIL GRAVITATI SIMPLICITATE, NIHIL MAJESTATI HUMANITATE DETRAHATUR. ILLI VERO UXOR MARIA CAROLINA AUSTRIACA IN DECUS, ET GLORIAM CEDIT.

C. Plinius Cæcilius Secundus *in Panegyrica Oratione Nervæ Trajano Cæsari dicta*.

Cotesta insigne ACCADEMIA NAPOLETANA de' SINCERI, ossia l'ARCADIA REALE, viene ad essere quella istessa, che verso l'Anno di Nostra Salute MCCCCXLV. fu eretta dal Re ALFONSO I. DI ARAGONA, e poi continuata dal celebre ANTON BECCADELLI DI BOLOGNA, detto comunemente il PANORMITA, e da GIOVAN GIOVIANO PONTANO: a norma, ed imitazion della quale fu susseguentemente instituita l'*Arcadia* di *Roma*, dopo il corso di circa due Secoli, e mezzo, e propriamente nell'Anno MDCXC.

AI . NOSTRI

AUGUSTI . SOVRANI

FERDINANDO IV.

DE' . BORBONI

E . MARIA . CAROLINA . DI . AUSTRIA

E . DI . LORENA

PII . REGNANTI . E . FELICI

CUI . RARI . SE . NE . TROVAN . SIMILI

NELL' . ETA' . SCORSE

DIFENSORI . ACERRIMI

DELLA . VENERANDA . CATTOLICA . RELIGIONE

GENEROSI . FAUTORI . DEGLI . OTTIMI . STUDJ

E . DI . TUTTE . L' . EGREGIE . MENTI

CHE . A . DOVIZIA . GLI . COLTIVANO

INSTANCABILI . PROTEGGITORI

DELL' . INNOCENZA . E . DELLA . VIRTU'

VINDICI . ZELANTISSIMI . DELLA . GIUSTIZIA

MAGNANIMI . PROMOTORI . DELLA . TRANQUILLITA'

E . DELLA . PACE . DE' . POPOLI

CHE . PER . AVER . SEMPRE . DATE

LE . PIU' . SPLENDIDE . RIPRUOVE

DI . STRAORDINARIA . CLEMENZA

VERSO . GLI . ORDINI . TUTTI . DEL . VASSALLAGGIO

E . DI . AFFETTUOSA . MISERICORDIA

VERSO . I . DESOLATI . E . GLI . AFFLITTI

SI . HAN . MERITATO . AD . ETERNA . MEMORIA

LE . TROPPO . ILLUSTRI

E . GLORIOSE . DENOMINAZIONI

A' . UNO . DI . GRAN . TITO . DELLE . SICILIE
L' . ALTRA . DI . MADRE
TENERISSIMA . DE' . POVERI

L' . AVVOCATO . FISCALE
DELLE . CAUSE . REGIE . DI . TERRA . SANTA
VINCENZO . AMBROGIO . GALDI
TRA . LA . SCHIERA . DE' . SEBEZJ . LAUREATI . CIGNI
EUMELO . FENICIO
PER . CONTESTARE
ALLE . MAESTA' . SERENISSIME
DI . PRINCIPI . COSI' . DEGNI
LA . PROPRIA . INVIOLABILE . FEDELTA'
QUESTE . PRODUZIONI . LETTERARIE
DEGL' . ILLIBATI . SUOI . ACCADEMICI . SINCERI
OFFRE . PER . DOVEROSO . TRIBUTO
E . CONSACRA
DOPO . ESSERSI . COTAI . PARTI . D' . INGEGNO
FRALLE . MARZIALI . PERTURBAZIONI . DI . EUROPA
IN . UN . SOLENNE . CONGRESSO
DELLA . REALE . ARCADIA . RECITATI
L' . ANNO . DELL' . UMANA . REDENZIONE
MDCCXCV.

ORA-

ORAZIONE

DI

DOMENICO PERRELLI,

DUCA DI MONESTARACE,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

PINDARO ENOTRIO,

E dilei primo Censore, e Promotore.

NOn io già d'Alfeo sulla sponda, ARCADI ornatissimi, ad elèa palestra v'invito; non delle lievi argive ruote al corso v'impegno; nè al velocissimo dardo acheo coraggioso vi sfido. Attonito di altrui lo sguardo si fisi, o all' agil volo di un disco, o a sanguinosa lutta di atleti rivali, o di gladiatori imperterriti a pugna feroce; che alla scarsa arena del placido mio Sebeto io di condurvi mi affretto, ove non di silvestra uliva la fronte, ma di verdi e gloriosi allori ad ornarvi m'accingo in questo dì fortunato, in cui qual' Elide a Giove, tal noi al tutelar nostro Nume, al buon Padre, al gran Re, all' adorabil FERNANDO i voti nostri offriremo. E sdegneresti tu mai, o PRINCIPE avventuroso, dall' eccelso Soglio, ove maestoso

 ti assi-

ti affidi, de' fidi tuoi Paftori i plaufi raccogliere, e gli armoniofi canti afcoltare? A te, degno Figliuolo di CARLO il GRANDE, full'ara augufta di fedeltà tutti dell'intimo noftro confagriamo i penfieri: nè tra le foli di afcrea pendice, o d'Ippogrifo ful dorfo, fia noftro vanto di rintracciar le corone; ma di Regal guardo benefico, e di Sovrano accoglimento al riverbero, de' greci Atleti affai più noi baldanzofi ne andremo, e fuperbi, delle avventurofe tue Gefta ad erudir l'Univerfo. Forfe ch'io fono, o gran RE, quell'audace Oratore, ch'ofi all'eccelfo tuo Nome le temerarie voci inalzare? E' fpirto fovran, che m'infiamma, eftro divin, che m'affale, forza fovrumana, che mi dà moto; e nell'arduo cimento, a cui baldanzofo m'accingo, ogni umana ragion' m'abbandona, e fol cieca ubbidienza m'avvalora, ed affifte. Non di me dunque lagnarti, o di mia Orazione arroffirti; che fe ardito mi fcorgi, o deffa rozza ti affembri, zelo farà di tua gloria il non curare la mia.

Ma dove, incauto, m'inoltro? Ma dove uno fconfigliato defir mi trafporta? Ah! son' io dunque la meffaggiera Colomba di univerfale naufragio l'ecceffo ad efplorar deftinata, che gli alti monti, che i colli, e le valli d'onda fterminatrice ancor ricoverti veggendo, con mia vergogna, e fpavento, abbia dell'Orazion nel principio a batter crucciofo le piume, e farne all'arca ritorno? Ma dove poggiar le mie piante, dove raccogliere i vanni, fe tutto è naufrago il Mondo, tutta fconvolta la Terra, tut-

to confusion, tutto orrore? Ella è pur questa l'Età fatale, che dall'agil prora del suo inespugnabil naviglio il primiero Nocchier ne predisse (a). Vi sian, diss'egli, de' falsi Profeti, e de'Maestri mendaci, che l'empie Sette a suscitar sorgeranno di perdizion, di rovina, che il culto negheranno al FACITORE superno, che alle più sozze brutalità darannosi in preda, ch'ogni legittima Sovranità sdegneranno, e che promettendo una sognata Libertà lusinghiera, nella più dura e detestabile servitù le deluse Nazioni restringeranno. Non è egli forse così, o ASCOLTATORI ornatissimi? Sì certamente, che tai perversi Maestri d'iniquità già dell'eletto Popolo intera una Tribù pervertirono, che ribellatasi a un punto, e contro del sommo eterno NUME, e contro del legittimo Re, che di lui le veci sostenne, alle più infami passioni vive pur là abbandonata, per l'adozione malvagia di una sfrenata licenza, che col nome adombra la Libertà sociale. Quindi è, che allo sfogo delle più brutali inclinazioni si presta; quindi è che ogni eccesso, ogni colpa lecita, e gloriosa si rende. Non si vieta all'ambizioso di opprimer l'emulo, e soppiantarlo; non al superbo di contro l'oppresso inveire;

 non

(a) S. Pietro: *Erunt in vobis Magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, & eum qui eos emit, Dominum negant; qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt; audaces sibi placentes, sectas non metuunt introducere blasphemantes: superba enim vanitatis loquentes polliciunt in desideriis luxuriæ eos, qui paululum effugiunt, qui in errore conversantur, libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis.*

non all'ozioso di spogliare di sue sostanze l'onesto cittadino, e prudente, cui da lunghi sudori di provvido genitore quelle giustamente pervennero; non all'impuro di violar le donzelle; non all'adultero di rapir le altrui mogli; non all'impostor la calunnia, non la strage al sicario, non la vendetta al nemico. Ed oh! tra' confini di quella Tribù sventurata fosse soltanto rimasta un'empietà così nera! Italia, Italia, o tu d'Europa parte più bella e più nobile, più maestosa e più culta, deh! qual sei già ridotta! Piacquero ahi! troppo al tuo genio bizzarro, e gentile, le seducenti oltramontane maniere; facile prestar ti sapesti alla lusinghevol lettura di quegli scritti nefandi, che di una nuova abbominevole setta le fondamenta piantarono, e le radici; ed approvasti incauta talora, ed encomiasti sedotta que' fallaci sofismi d'insana Filosofia, che la felicità dell'Uomo insegnaronti nel solo sfogo consistere delle sfrenate passioni. Italia, Italia, deh! con rossore rammentalo. Sei tu pur quella, che un giorno per prodigj del Secolo ad adorar ti facesti quegli Autori malnati, che per padri dell'infame Repubblica, per Liberatori dell'Uomo, per Numi della Libertà dall'orgogliosa Tribù preconizzati già furono. Ed or, che dici tu mai? Volgiti per poco d'intorno, e rimira qual già velenosa pianta, e pestifera, nelle tue Provincie, e ne' Regni occulta alligna, e molesta. Dubitai dunque a ragione fin da principio, nel comune naufragio, dove le mie piante poggiare, dove i miei vanni raccogliere?

Ma

Ma voi del mio Sebeto alla ſponda, ARCADI amici, un Popol già felice mi dimoſtrate, che illeſo dalla univerſal peſtilenza, è alla Religione non meno, che all' ottimo suo MONARCA coſtante e fedele. Oh fortunatiſſima Patria! E a chi tu devi la felicità, che pur godi, ſe non al generoſo tuo RE, che a sì grave ſuo coſto a te la proccura? Tuonano i cavi bronzi d' intorno, e le guerriere ſquille riſuonando oltraggioſe ad oſtil guerra ne intimano; di cento e cento navigli le onde del noſtro Mar ſi ricuoprono, e nemico aſſalto minacciano: ed ecco di fanti, e cavalli numeroſe Schiere ſi aſſoldano; di navi e di vele i Porti, ed i Cantieri riempionſi; e di ſaldi ripari i forti, le torri, le ſpiagge, e le rocche ſi muniſcono di ogni intorno. A chi tu devi le notti, che placide conſumi in ripoſo, i giorni che meni in delizia, l' ubertà de' tuoi campi, l' abbondanza delle derrate, la ſicurezza del traffico, lo ſplendore delle Città, la pace delle Provincie, o avventuroſa mia Napoli? Opre ſon di FERNANDO ed i numeroſi Licei, e gli Orfanotrofj, e i Convitti, e le Scuole, e le Cattedre, e gli Oſpedali per miſeri, ed i Ritiri per Vergini, e gli Oſpizj per poveri, ed i Tribunali, i Magiſtrati, i Conſigli, e in fine i pubblici Banchi di regia fede al commercio, e di pubblica ſicurezza alla Nazione, ed agli Eſteri. Opra è pur di FERNANDO de' più potenti Monarchi d' Europa la glorioſa Alleanza. Egli l' auguſto GERME del più ſublime REGNANTE, Genero, Cognato, e Suocero di quattro CESARI, Prole illuſtre del

più

più chiaro Legnaggio di Europa, egli è che solo col poter del suo cenno, colla prudenza del suo talento, senza spinger falangi, senza sparger di sangue, senza incontrare perigli, coll'Ispan, col Germano, coll'Anglo, col Prusso, col Sardo in santa Lega congiunto, fa da lungi tremar l'Anarchia, che ne insulta, l'Oste baldanzosa, che ne spaventa. Prodigio invero è ai soli Eroi riserbato, di fulminar colla voce, ov' altri vince colle battaglie. Ma non son questi, UDITORI, del gran saper di FERNANDO i pregi più rari. Sallo il ciel, che lo resse, di quale immarcescibil Corona degno allor si rendette, che degli ostacoli ad onta rese a' vedovi altari le timiame, e le mitre: il sa di Piero l'augusta Sede infallibile, se d'ogni altra palma sien questi i più pregiati trofei, di stabile eternità degni abbastanza. Ah! dillo pur tu medesima, o grand'ALMA, se dessi al ripensar ti son cari: di quanto è dolce agli Eroi il poter dire all'Onnipotenza: io per te vinco, e trionfo. Ben dunque a ragione quel sommo DIO ti protegge, per cui tu regni, o FERNANDO. Fu sua mercè, che a far salvi ed i tuoi giorni, e il tuo regno, d'infette piante mortifere le velenose radici tu discovristi; e pronto e coraggioso ad estirparle accorresti. DIO immortale! Ed a tal segno poi giunse la sconoscenza, l'ingratitudine, la fellonia, l'empietà? Tant'è, ASCOLTATORI: dove audace, e malfrenata ragione troppo di se presume, e il capricciosofo impero, e i vantati lumi oltre il dover dilatando, orgogliosa, superba,

ed

ed ardita di sana Religione alla legge, come a sicura scorta infallibile, interamente non si abbandona, ed affida; forz' è; che l' ordin travolga delle cose, tutto di sconvolgimento, e confusione riempia, e ne' più abbominevoli eccessi precipitando, fra le tenebre perduta si avvolga da ultimo di criminosa inflessibile cecità. Ed egli stesso quel sommo onnipossente NUME, che ne governa, e che tutto a seconda degli eterni consigli di sua provvidenza dispone, egli fu quei che concesse talvolta felici, e prosperosi per breve spazio agl' iniqui dell' empietade i sentieri; ma non permise giammai, che i Giusti in fine oppressi restassero, e soppiantati. Permise, che di Adamo i figliuoli in preda a' vizj si dessero; ma scosse poscia il suo sdegno, e naufragò l' universo, sol Noè preservando. Di questo a' nipoti permise, che da insano orgoglio sorpresi alta Torre a costruir si accingessero, donde sfidar sua possanza; ma ne confuse i linguaggi, e ne diroccò l' edifizio. Permise, che di Giuseppe i Germani in un pozzo il cacciassero; ma poi li volle a' suoi piedi prostesi, ridotti a chiedergli aita, ed in carcer ristretti. Il diletto suo Popol fedele a dura schiavitù del Re d' Egitto per lunga pezza che soggiacesse permise; ma fecelo a piede asciutto l' onda divisa passare, gli Egizj fanti, e cavalli col regio Condottier sommergendo. Onte, ed oltraggi permise che da nemici il Popol suo tollerasse; ma libero al fine alla Terra di promissione il conducesse. Permise per molte Età, che in tenebre d' ignoranza l' uman Genere si avvol-

volgesse ; ma mandò poscia il primogenito FI-
GLIUOL suo, che con celeste dottrina n'erudì
l'intelletto. Onte, scherni, ed obbrobrj, e
fin barbara morte del suo FIGLIO permise ;
ma trionfante fè pure che dagli estinti sorgesse
dopo la vocazion de' Gentili, e la riprovazion
de' Giudei. Permise che spesso a naufragar
si esponesse di sua Chiesa il naviglio, or
da' tiranni, or da civili contese attaccato, e
respinto ; ma dacchè contro di esso prevaler
non poteano del nero Averno le porte, illeso
mai sempre, e glorioso lo preservò, lo mantenne.
Permise finalmente al Monsulmano orgoglio
altra fiata d' invader feroce parte più
preziosa di Europa inoltrandosi a segno, che
impossibile omai sembrasse di ritogliere a sue
rapine l'Austria, e l'Impero ; ma lo zelo premiando
dell' immortale augusta FAMIGLIA,
che di sua fede in sostegno tanto di sudore, e
di sangue versato avea, dalle porte istesse di
Vienna ; nonchè dall' intera già conquistata Ungheria
fè che la barbara Luna, con iscorno e
rossore di Sesto e d' Abido nella salde Torri
ad ascondersi precipitosa fuggisse. Nè altrimenti,
UDITORI, sia pur degli empj felloni, che
al Soglio augusto de' RE onta ardiscon recare,
ed oltraggio. Giungono al Cielo quali già di
Ezechia degli Unti del SIGNORE le voci, ed
i superbi Sennaccheribbi da braccio angelico
vendicatore vinti rimangono, ed abbattuti. Nò,
non temere, o gran RE, cui dal piacentissimo
IDDIO furon già per nostra somma ventura
questi Regni affidati. Veglia in tua difesa l'
On-

Onnipotenza, veglia la tua Virtù, vegliano i pregi tuoi, ed otto milioni di Sudditi fedelissimi, e gli elementi stessi, che ne dan vita; ma più di ogni altro, o FERNANDO, veglia per te quella candida fede, quella invitta costanza, quell' amor, quello zelo, quell' ubbidienza, e rispetto, che l' umil Consesso di questa tua REALE ARCADIA Sebezia ti presta. Deh! tu del saggio CUSTODE, de' PROMOTORI illustri, e de SOCJ tutti ricevi quel sincero di nostra fede giuramento costante, che gli affetti, che il cuore, che le sostanze, che il sangue, e che la vita stessa ti offre, e consagra. Eccoti i nostri petti, le nostre destre, gl' ingegni nostri: alle più scabrose imprese ne spingi, a' più difficili impegni ne guida: chi è tuo nemico è pur nostro; chi te combatte combatteremo pur noi. All' augusta bandiera, che il sommo DIO degli ESERCITI in tua destra ripose, chi potrà mai più resistere? Varca l'eletto Popol di Giuda l'aspro sentier del deserto, di prodi Condottieri sull'orme, eppur talvolta è battuto: il so, ma quando? Allor che osava ribelle contro il Legislator mormorare; tosto però, che i suoi voti pentito al NUME inalzava, prosperose ad un tratto gli si rendean le vittorie. Nostra dunque è la colpa, che l' ira ha provocata del Cielo; tuo l' incarco, o gran RE, di punirne la fellonia. Ricerca pur coraggioso fra noi le infette piante dannose, e le sbarbica, le recidi. Fu comando del Ciel, che distrutta di Beniamin l' intera Tribù già restasse, per un sol fallo commes-

mes-

messo; ed egli stesso degli ESERCITI il DIO nella sconfitta fatale il Popol santo diresse: e non presterà oggi clemente il forte suo braccio a te nostro Giosuè, nostro Duce, nella totale distruzion de' nemici de' Regni tuoi, del tuo Soglio, della tua vita? Sì, non dubitarne, o FERNANDO. Già milioni di brandi pendono dal tuo cenno, migliaja già di navigli si apprestano a dispiegar tue bandiere, arde già de' tuoi fidi nel petto alto desio di un Trionfo. Della Tribù forsennata l' asilo impuro, e nefando, ahi! troppo barbaramente delle Alpi onorate le falde contamina, e le radici: da te, da te solo attende la sua sconfitta. Che ti trattien, che t' arresta? Quel giusto Cielo, a cui fidi, che lunga pezza di nostra Italia ne' campi l' Oste nemica allignasse mai non permise. Suonin già dunque trombe guerriere, timpani, ed oricalchi all' invito. Va, pugna, e vinci .... Ma quale . . . ah sì! . . . qual' Astro felice sul volto, o mio gran RE, ti risplende? M' inganno, o forse un' acceso desio, che m' assale, vicina mi pinge la felicità, che bramai? E saprò a voi celarla, ARCADI amici, nell' eccesso di gioja, che mi trasporta? Deh! meco a parte del mio contento senza ritegni venite: deh! meco al dolce spettacolo senza indugj accorrete. E' desso quegli l' augusto, il pio, il felice FERNANDO, che l' invitto acciaro di riponere in atto, la desiata pace ne annunzia? Di Giano son pur desse quelle le porte, che destra benefica a rinserrare si affretta? E sia ver, che la speme non ne lusinghi, che abbian

bian fine una volta tante calamità, tante ſtragi? Sì, se FERNANDO lo penſi: sì, ſe FERNANDO lo voglia; che alla grand' ALMA onorata nulla difficil ſi rende, nulla impoſſibil raſſembra. O dunque eccelſa PROGENIE di AUGUSTI, o Germe illuſtre del Tronco più nobile, che mai la Terra a dominare ſorgeſſe, o Terror de' Nemici, o de' cadenti Imperi, e delle inferme Glorie di Europa Scudo e Soſtegno, o degno EROE, che in te ſolo i Pregi uniſci, ed accogli, che il Ciel pietoſo di tanti luſtri nel giro fra l'infinito Stuolo de' tuoi grand' AVI diviſe, deh! gl' impulſi ſeconda del tuo bel cuore; deh! i voti accetta de' Sudditi tuoi più fidi. Abbian fine gli affanni, ceſſino le tue cure, ſi aſciughino i tuoi sudori: e coroni alfin tante glorie una luminoſa durevol Pace, e coſtante, che a te l'auguſto Soglio aſſicuri, a noi l'ubbidienza confermi.

IL FINE.

DI

DI
GIUSEPPE MARIA ROSSI,
LETTERATO NAPOLETANO,
Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale
TEMISTIO EMONIO.

Sanguineis fœdata notis ut ſigna tuliſſe
Dicitur in noſtros Gens inimica lares;

En Regi, atque Patri pubes campana miniſtrat
Arma, & quod melius pectora fida ſuo (a).

Nec mirum, nobis alta ſi mente repoſta
Et Patris, & Regis maxima facta manent.

Vive ergo, regnaque diu, Fernande, triumphos
Quandoquidem Populi jam tibi corda parant.

Et noſtrum ardenti, certoque innixus amori,
Hoſtis temne tui claſſica, temne minas.

DI

(a) *Si allude alla ſomma fedeltà, moſtrata dagli Abitatori della Campagna felice al loro amabil SOVRANO, quando nel dì XXVI. Maggio del MDCCXCII. ſi ſparſe nel volgo di eſſer giunto il Nemico in quella Parte del Regno: alla qual coſa fu preſente l' Autore, che ſi tratteneva nella ſua Villa di Caſandrino, non lungi dal luogo, donde uſcì quel vano rumore.*

DI MATTEO DEGLI FRANCI,

GENTILUOMO, E LETTERATO NAPOLETANO

Tra' Sinceri dell' Arcadia Reale

FILEMONE PAROSIO.

OH! se ancor foſſi in quel vigor degli anni,
Che mi portava per l'Aſcree Colline,
Di verde Lauro a coronarmi il crine,
E col canto a ſcemar miei gravi affanni;

Seguendo or' io voſtri ſpediti vanni,
L'alta COPPIA REGAL ſin' al confine
Del Mondo, e tra i più chiari RE, e REINE
Porrei così, che nulla Età l'appanni.

Direi, che l'un di TITO ha l'alma in petto,
E l'altra di VIRTU' REGIE uno STUOLO,
Che Amore in tutti deſtano, e riſpetto.

Ma poichè, ECCELSI VATI, eſſer può ſolo
Opra de' carmi voſtri il GRAN SUBIETTO;
Ammirerò da lunge il voſtro volo.

DEL

PADRE CARLO GIACINTO

DALLA NATIVITA' DELLA VERGINE,

Ministro Provinciale de' RR. Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

ANTISTIO CRISSÈO,

E dilei Vice-Principe.

LIbero sì, ma non però sfrenato,
Volle DIO, che l' Uom fosse, e'l fè soggetto
A chi da prode sa regger lo Stato,
Come al Capo soggiace e'l fianco, e'l petto.

Quindi all' umana Gente il RE fu dato,
Perch' ei guidasse pel cammino retto
Al suo Governo il Popolo affidato,
Come Pastore il Gregge suo diletto.

Ond' è dover di un Popol fido, e pio,
Per la tranquillità, per le vicende
Del suo MONARCA porger voti a DIO.

Giacchè pender da Lui la propria sembra
Felicità, come dal Capo e' pende
Tutto intero il vigor dell' altre Membra.

DI

DI

FABRIZIO CAPECE MINUTOLO,

Principe di Canosa,

E PATRIZIO DEL NAPOLETANO SEDILE DI CAPUANA,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

METROCLE PALMIRIO,

Ed uno degli amplissimi dilei Promotori.

TRofei di Marte, insanguinati Allori,
Se per formar gli EROI fosser bastanti,
I Marj indegni, i Silla traditori
Meriterian tra quelli i primi vanti.

E gli Aurelj, e i Trajani, che sudori
Non sparser mai sotto guerrieri ammanti,
Di glorie eterne, e d'immortali onori
Non sarian degni tra le Istorie, e i Canti.

Sprezzare il vizio, odiar la colpa, e in mano
Stretta aver la Virtù, forma gli EROI;
Cupidigia è tutt'altro, o fasto insano.

Questi sono, o FERNANDO, i sensi tuoi;
Per questi EROE tu sei, PADRE, e SOVRANO;
Con questi il Trono tu difendi, e noi.

Dell' istesso

ACCADEMICO SINCERO

METROCLE PALMIRIO,

A SUA MAESTA' LA REGINA

MARIA CAROLINA

DI AUSTRIA, E DI LORENA.

STrinsi la penna cinque volte, e sei,
Ma sempre invano. Ah! che più facil fora
Cantar l' Armi, gli Amor, gli Eroi, gli Dei,
Che d'AUSTRIA il SOL, che or le Sicilie indora.

D'Amor, di Grazia, e di Pietà tu sei
Questo Sole, o REGINA: anzi più ancora
Del gran Pianeta i raggi tuoi son bei;
Poichè nube non v' ha, che gli scolora.

Quello nel giorno sol si vede, e splende,
Tu di tua Luce ognor goder ne fai;
Quello piace talor, talora offende,

Tu di delizia sei sempre, e sarai;
Quei nell' occaso alfin fugge, e discende,
Tu ferma resti, e non tramonti mai.

DI

DI GIACOMO BRUSSONE,

Giureconsulto, ed Avvoçato Napoletano,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

SOFOCLE MEGALIO.

LAurigeri Aonidum colles, & culmina Pindi
Pausilypo cedant, Parthenopesque jugis.
Sebethique undis Permessi clara fluenta,
Et doctæ cedant Bellerophontis aquæ.
Musarum cœtus præstat si numine Phœbi;
FERNANDI Arcadia est numine nostra prior.

Del medesimo Accademico Sincero

SOFOCLE MEGALIO,

EGLOGA.

Amynthas piscator.

MUscosos inter scopulos prope littus amicum
Pausilypi, qua se collis de vertice, late
Ostentat ponto pulcherrima Mergilline,
Ingentem referens prædam piscator Amynthas
Forte per aestivos actam devexerat æstus,
Antra petens, curvisque vagas in rupibus umbras:
Cum subito Musa, & blando correptus amore,
Arripiensque lyram, sibi quam donaverat Ægon,
Tales explicuit properans ad littora cantus.
Pande mihi optatos jam, Mergillina, recessus,
Et virides sedes, placidamque in rupibus umbram,

 Quo

Quo plenas referam nassas, gelidisque sub antris,
Cum calet, & medio Sol est altissimus orbe,
Cantando ingentem possim lenire laborem.
Cæruleas vitreo ludentes gurgite Nymphas
Hîc spectare juvat, nantesque per æquora pisces.
Hîc lenes spirant auræ; hic quoque leniter undæ
Pausilypi assultant hilares per littora amœna,
Ac nimios relevant æstus, & læta ministrant
Otia Musarum. Almæ huc jam properate Camœnæ.
Pauca, sed apta tamen gracili sunt carmina avena
FERNANDO dicenda: neget quis carmina REGI,
Quem chorus ACTIADUM patrium ceu numen honorat?
Ergo age, Pausilypi ad litus, clivosque beatos
FERNANDUM tenui calamo, cantuque vocemus.
Vos digna ACTIADES concedite carmina MUSÆ.
Accipe cæruleas properatum carmen ad undas,
FERNANDE ô magnum patriæ decus; edite cœlo,
Spes generis tanti, Sebethidis almaque Musæ
Gloria, littoream nec dedigneris avenam.
Huc ades, o PRINCEPS; nostras neu despice musas,
Quas quondam e sylvis, post horrida lustra Lycæi
SYNCERUS salsas deduxit primus ad undas,
Ausus inexpertam pelago committere cymbam.
Eja age: seu pictis alacer splendescis in armis,
Sive tibi mentis præcingunt tempora lauris
Servatæ Gentes, & cœlo laudibus æquant;
Huc, quo Pausilypus scruposæ rupis in antra,
Et quo pulchra vocat te Mergillina, venito.
Ipsa sed in primis adsit tua PHYLLIS (a), & ipsa
Fluctivagas inter ludat non ultima Divas:
AUSTRIADUM PHYLLIS pulcherrima, quam tibi casti
Fa-

(a) La Maestà della Regina, MARIA CAROLINA DI AUSTRIA, E DI LORENA, Nostra Signora.

Fœdera sancta tori, socialia juraque nectunt:
Et quæ jucunda reddit te PROLE (*b*) *parentem.*
Eja age, rumpe moras. Zephyris crispantibus undam,
Huc pelagi murmur, percussaque littora fluctu,
Ac tenuis raucæ te invitat sibilus auræ.
Huc pulchra alliciunt myrteta, & concava saxa,
Dum volucres læto demulcent marmora cantu.
Sunt mihi barbati rubicundo tegmine mulli,
Aurataque feræ, & turdi, flavique Erythrini;
His sauros, cephalosque addam, octipedesque paguros
Atque onyches dulces, gratissima & ostrea mensis,
Quosque mihi Nesis servat saxa inter, echinos.
Hæc tibi dona feram, mea si munuscula cordi.
Adspice nos, blandusque veni: tu semper aquarum
NUMEN *eris, lætum semper piscantibus omen.*
O mihi si cælo (Superi concedite Divi)
Ille dies cœlo exoptatus fuiserit unquam,
Quo te, devictis Gallis, Afrisque subactis,
Ac parta virtute tua Regno undique pace,
Regali aspicerem in puppi super æquora vectum
Læta triumphali solemnia ducere pompa,
Ac patrias circum Charites agitare choreas:
Ipse lyram promens tantas tunc dicere laudes
Aggrederer, nomenque tuum, tua gesta per orbem
Mandlio efferrem cantu, calamoque Sicano.
Me super assurgens tenues procul ire jubebo
Tunc pelagi musas, scopulos, rete, æquora, cymbas:
Atque per excelsi conscendam culmina Pindi,

B 4 *Aoni-*

(b) Prima Prole delle SACRE REALI MAESTA' LORO è Sua Altezza Serenissima FRANCESCO BORBONE, Principe della Gioventù, versatissimo in tutte le scienze, dotato di una incomparabile Umanità, pieno di ogni altra Virtù, e gran Protettore dell' insigne *Accademia Napoletana de' Sinceri*, ossia dell'ARCADIA REALE.

Aonidumque nemus, Parnassi & florida Tempè.
Hoc cum FERNANDO *carmen cecinisset Amynthas,*
Frigora captatum tacitum secessit in antrum.
Interea dictis jucundo murmure circum
Assensere cavæ rupes, scrupososque saxa,
Muscosi & scopuli, nantesque per æquora nautæ.

DEL PADRE
DECOROSO DALLA SS. TRINITA',
EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO,
Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale
ARISTANDRO CORCIRIO.

QUi cunctas hominum regio alto numine curas,
Mentem uno obtutu perspicis & penitam,

Ille tibi nostros, FERNANDE, *è vertice summo*
Concessit Populos dirigere imperio.

Hinc studium, & decora, & mores, animu mq. virilem,
Debita quæ Regno, dedidit ipse tibi.

Jure tibi nostros, FERNANDE, *sacramus honores,*
Te meritum voluit laudis honore DEUS.

DEL-

DELLA CONTESSA
PETRONILLA DE SIO VINCENTI,

Degli antichi Signori di Senerchia, e di Castel Lucullano, e degli odierni Conti di Belforte,

DAMA DI REGGIO,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

PENELOPE AFRODISIA.

DEh rasserena i lagrimosi rai,
Deh tempra il dolor tuo, gran CAROLINA;
Per la malnata Gallica Ruina,
Gemesti oltre il dover, fremesti assai.

Saprà quel NUME, al cui poter s' inchina
L' Inferno, e trema, vendicarsi omai
Degli oltraggi, ch' ai Tuoi farsi già sai,
Non che all' umana Maestà, e divina.

Cadrà, cadrà, o gran DONNA, infranto, e scosso
L' Idolo, che la Loira ha sì sconvolta,
E il suo folle di vizj empio Colosso.

E ben vedrai, se il pensier mio non erra,
Trionfar sulla Senna un' altra volta
La Fede, e il Trono, e il VICE-DIO quì in Terra.

TRA-

TRADUZIONE

Del precedente Sonetto,

Fatta da

CRESCENZO MARIA MARSICO,

GIURECONSULTO, ED AVVOCATO NAPOLETANO,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

MENEDEMO IDALIO.

Tristitiæ nebulas, felix CAROLINA, *repelle;*
Proh longe è forti pectore mœror eat.

Non opus est lacrimis, luctuque, sat ora rigasti,
Gallorum ob clades, excidiumque satis.

Opprobrii humanæ, Majestatique supernæ
Atque Tuis lati, nunc DEUS *ultor erit.*

Corruet Idolum quassum, vitiique Colossus,
Corruet heù Ligeri qui mala mille tulit.

Flumine Sequanico rursus, REGINA, *vigebit,*
Ni fallor, Solii splendor, & alma Fides.

Del-

Della medesima Signora Contessa

PETRONILLA DE SIO VINCENTI,

Pastorella delle insigni Accademie degli Arcadi Tiberini, de' Volsci di Velletri, del Buon Gusto di Palermo, de' Pericolanti di Messina, degli Aretusei di Siracusa, e degl' Infocati di Modica.

DE' nostri amanti Cuori alta Reina,
Più che d'Imperi, angelica Beltate,
Giglio di Purità, Mente divina,
Che il maggior Vanto sei di nostra Etate;

Te ad Opre luminose il Ciel destina,
E queste Spiagge vuol per te beate;
Quindi sperante ogni Alma ti s'inchina,
Come al Fonte di Grazia, e di Pietate.

Ciechi adorar del Tebro i figli un Giove,
Perchè dal suo possente braccio, e lume,
Sol d'aita chiamar si osavan degni.

Ma chi non vede in te, Carlotta, un Nume,
Se l'Amor tuo verso i soggetti Regni,
Un Mar di Bene in noi diffonde, e piove?

DI

Sonosi tratti questi due Sonetti dal Canzoniere di essa Signora CONTESSA, il primo de' quali fu prodotto nell'Anno MDCCXCI, l'altro nel MDCCLXXIV.

DI

GAETANO RODINO;

Patrizio di Reggio,

ED AVVOCATO NAPOLETANO,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

MEANDRO BERENICIO.

QUESTI, che scioglie il vol sopra l'Empiro,
Per mezzo a un lucidissimo sentiero,
Che de' Pianeti sormontar l'impero
Per l'erto dell' Onor calle io rimiro:

QUESTI, cui serto della Gloria ordiro
Temi, Giuno, Minerva, e 'l Dio guerriero,
Cui sulle penne della Fama fero
Del Mondo valicar l'immenso Giro:

QUESTI, cui la Virtù fu ognor nutrice,
Al cui dolce gratissimo comando
Soggetto è ognun, che brama esser felice;

QUESTI, che impugna il formidabil brando
Sulla doppia del Faro alma pendice,
QUESTI, sì, passaggier, questi è FERNANDO.

DEL

DEL PADRE
EPIFANIO DA S. GIUSEPPE,
EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO,
Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale
FILARCO NONACRIO.

PHœbe veni, ut REGI possim dare munera laudum,
Me nostræ CUSTOS convocat ARCADIÆ (a).
Sed quid ego Phœbum revoco? quid sistra resumo?
Quid tremula teneo plectra, lirasque manu?
Non decet, heu! lauro niveos ornare capillos,
Parnasso expellit Phœbus & ipse senes.
Ergo age FERNANDI lætos cane, Phœbe, Triumphos,
Dic palmas, celebra Nomen in Orbe suum.
Dum precibus Phœbum revoco, votisque fatigo,
Visus adesse mihi magnus Apollo fuit.
Quid moliris, ait, speras me vincere? tu ne
Hoc poteris? durum quod mihi restat opus.
Qui vult carminibus FERNANDI promere laudes,
Oceani cyatho claudere tentat aquas.
Dixit, & ex oculis fugit, ceu fumus in auras:
Verba mihi desunt, hinc monitus taceo.

DI

(a) Eques EUMELUS PHŒNICIUS, è Castri Galdii Dynastis inter Picentinos, S. Palatii Apostolici, & Lateranensis Aulæ Comes, Patritius Inarimensis, Rheginus &c., & Rei Fiscalis Terræ Sanctæ Patronus, Vir ingenio, Doctrina, Eloquentia præstantissimus.

DI

DOMENICO ANTONIO GULLY,

Pubblico Professore di umane Lettere nelle Regie Scuole di Montelione,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

DEMOTELE CLITERNIO.

SEBEZJ CIGNI, infra l' eletto Stuolo,
Ch' alza sublime i vanni al Ciel, soffrite,
Che spieghi Augel palustre anch' esso il volo.
S' ei fendere non può con ali ardite
L' Etere, come Voi, da lunge almeno
Le vostre seguirà tracce gradite.
D' un' insolito brio tutto ripieno,
Nuovo ardir gli darà, forza novella,
Quel fuoco, che gli accende il core in seno.
Troppo ei ben sa, quale onorata, e bella
Cagione anima, e inspira i vostri canti,
Protetti dal favor d' amica STELLA.
Se per solo piacer temi brillanti
Si trattasser da Voi, per farvi onore,
E accrescer nuovi fregi ai prischi vanti;
Ei che merto non ha, non ha valore,
Tra tanti CIGNI eletti in basse rime
A gracchiar non verria ciance canore.
Ma di ciò non si tratta. Un più sublime
Estro v' infiamma; ed un ardor più degno
Vi fa montar sull' Eliconie Cime.

Non

Non si ambisce di far pompa d' ingegno ;
  Ma di mostrar d' un Animo sincero,
  E di candido Cor pubblico segno .
Genio , d' audaci imprese avido , e fiero ,
  Tenta per fini scellerati , ed empj ,
  Destar truce discordia in ogni Impero .
Urta , e rovescia i Troni , abbatte i Tempj ;
  E d' un fantasma mostruoso , e reo
  Fonda il poter su le rovine, e i scempj .
Alza sul cieco error folle trofeo :
  Tutto colma di orror , tutto devasta ,
  Coll' empia rabbia di un furor Leteo.
Scena di atrocità barbara , e vasta
  S' impegna a far del Globo intier , che il piano
  Dell' Europa infelice a lui non basta .
Onde la rabbia , onde il furore insano ,
  Genio maligno ? ond' ebbe vita , e lume ,
  La face rea, che ti risplende in mano ?
Perchè torbido , e fiero , oltre il costume ,
  Per ogni dove i suoi funerei lampi
  Porti al favor d' irrequiete piume ?
I Regni , le Città , le Ville , i Campi ,
  Al funesto splendor ciechi , e abbagliati ,
  Sprezzan feroci e precipizj , e inciampi .
» Gl' infelici mortali , i degradati
  » Figli della Natura io bramo , e tento ,
  » Ristabilir ne' lor diritti innati .
» Gl' instupiditi in cento guise , e cento,
  » Popoli della Terra a nuovo senso
  » Di vita a richiamare io sono intento.
» Vo' ritirare un folle stuolo immenso
  » Dall' abisso funesto , in cui lo tiene
  » Barbara forza , e cieco error melenso .

„D'

»D' un più puro splendor l' aure serene
»Mostrar gli vo ; d' un più brillante giorno
»Fargli goder le fortunate scene,
»Di Tirannia, di Fanatismo a scorno,
»Sciogliér lo vo' da un vergognoso laccio,
» E farlo andar di più bei fregi adorno.
»Del Pregiudizio, e d' Ignoranza al braccio
»Sottrar lo cerco ; e alle chimere orrende,
»Che gli sono al ben far d' eterno impaccio,
»Quella Face immortal, che in man mi splende,
»In pro dell' uomo in tenebre sepolto,
»Ragion, Saviezza, e Verità l' accende.
»L' Uomo è l' Idolo mio » : Così ti ascolto
Dirmi, o perverso, in lusinghieri accenti,
Perfido in core, e generoso in volto.
Sì, Genio rio, tu ci deludi, e menti :
Lo fan veder (la mia franchezza escusa),
De' tuoi disegni i luttuosi eventi.
Son fallaci i tuoi detti. O dell' illusa
Semplice Umanità barbaro amico,
Così del nome suo, così si abusa ?
Quel Zel, che vanti, è un bel Fantasma antico,
Per far godere ai faziosi il frutto
D' empio consiglio all' Ordine nemico.
E' amar l' Umanità, sparger per tutto
D' una discordia scellerata il foco,
L' error, le straggi, il tradimento, il lutto?
Introdur con ferocia in ogni loco
La licenza, il tumulto; e de' più sacri
Dritti dell Uom farsi trastullo, e gioco?
Contaminare il suol con rei lavacri
Di patrio sangue, e un Popolo feroce
Placar con inumani empj massacri?

Il secondare un disperato, e atroce
  Spirito di vendetta, e d' odio rio,
  E contro i miti, e i buoni, alzar la voce,
E' amar l' Umanità? Superno Iddio!
  Dio Padre di bontà, Nume clemente,
  Odi d'alma men truce il voto pio.
Inspira, inspira idee più sane in mente
  D' una Nazione traviata, e fiera,
  Rendi più savio un Popolo furente.
» Io son savio abbastanza », in brusca ciera
  Dirmi ei potrà: » Folle è chi vile, e abbjetto
  » Soffre di tirannia la verga altera.
» Folle è chi non conosce il dono eletto
  » Di Libertà; chi d' Eguaglianza al nome
  » Infiammar non si sente il core in petto.
» Io di Alloro immortal fregiai le chiome
  » Nel rovesciar del Dispotismo il Trono,
  » Dopo aver le sue forze oppresse, e dome.
» L'Anime grandi a grandi imprese io sprono;
  » Non penso, che a sbandir gli abusi rei,
  » E del Genere uman vindice io sono.
Queste son l'idee tue? Deluso sei
  Da una cabala indegna. Odi sereno,
  Popolo generoso, i detti miei.
Reo Stuol, che ha il cuor d'iniquità ripieno,
  Per fini rei, con seducenti inganni
  Alle passioni tue discioglie il freno.
Come palme, e trofei, ti mostra i danni
  Che stai soffrendo: han la tua Sorte in mano,
  Popolo cieco, e folle, i tuoi tiranni.
Tu sei Popolo Re? Lo pensi invano:
  Non geme, nò, sotto la scure indegna
  Di pochi mostri un Popolo sovrano.

Deteſteranno i tuoi misfatti orrendi
Tutte l' Età, mentre tu folle, e cieco,
Stolido a più rei lacci il piede ſtendi.
Sì, ti prepara (ah non guardarmi bieco)
L' indegno Stuol, che ti ſeduce, e regge,
Lacci più duri, e un rio tiranno è teco.
Così regnar ti fa? Così corregge
Gli antichi Eccesſi, e il Diſpotiſmo atterra,
Turba ſenza coſtumi, e ſenza legge?
Fare al Giuſto, e all' Oneſto, eterna guerra
E' ſaviezza, è ragione, è zel del vero?
O un calpeſtare ogni diritto a terra?
Se a un brillante fantaſma alzaſti altero,
Popolo illuſo, un' orgoglioſo Tempio,
Quale omaggio gli fai? parla ſincero.
Sopra un' Ara nefanda orrido ſcempio
Fai di Giuſtizia; e fai trionfar del buono
Il Vizio rio, lo ſcellerato, e l' empio.
Di quella Dea, che ſollevaſti in Trono,
Che mal conoſci, e che profani, ormai
Odi i ſemplici accenti in chiaro ſuono.
Quando, o folle Mortal, quando io dettai,
Che non eſiſte un' Essere Supremo,
Potente, e giuſto, e contro il Ciel mi alzai?
Se qualche Spirto, o ſconſigliato, o ſcemo,
Oſa, del nome mio ſotto il preteſto,
Tanto aſſerire, io lo condanno, io fremo.
Se un sì perfido domma, e all' uomo infeſto,
E da me contradetto, alcun preſume
Stabilir da mia parte, io lo deteſto.
De' miei rai non conoſce il vero lume
Chi mi aggrava così. Sempre io riſpondo
A chi ſa conſultarmi: *Eſiste un Nume*.

Tutto l' annuuzia; e d' ogni core in fondo
Io fo sentir: se non vi fosse un DIO,
Inventar si dovria pel ben del Mondo.
Il Can trifauce, il Fiume dell' Obblio,
Son puerili chimere, io lo confesso;
Ma la vita futura è un domma pio.
E' un domma saggio. Il miscredente istesso
Convenir ne dovrà, se non è giunto
Di un reo delirio al miserando eccesso.
Se con sofismi un disperato assunto
Persuade a se stesso, ei deve al certo
Accordarsi con me su questo punto.
Si tema invan: qual gloria mai, qual merto,
V' è in dissipare un' utile terrore,
E in render l' Uom ne' suoi doveri incerto?
Erri il mortal: di un salutare errore
E' mai saviezza il disquarciare il velo,
Se serve a moderar la mente, e il core?
Ah Figli miei, se d' attaccare il Cielo,
Hassi, e l' alma Virtù, l' empio coraggio,
E' stolidezza, è frenesia, non zelo.
Popoli dell' Europa, ecco il linguaggio
Della Ragione. A questa Dea superna
Facciano i veri Savj un puro omaggio.
Non c' appaghiamo all' apparenza esterna
Dell' Error, del Sofisma, emuli audaci
Di Lei, cui fanno un' empia guerra eterna.
Non ci fidiamo ai calcoli fallaci
Della passion, dell' interesse, e a' lumi
D' un falso bene torbidi e fugaci.
Chi tenta rovesciar Leggi, e Costumi,
Non è savio, nè giusto. Ah dal mio suolo
Peste sì ria scacciate, eterni Numi!

Ren-

Rendiam grazie immortali, amico Stuolo,
A quel Signor, che con paterno ciglio
Volse un guardo amoroso a noi dal Polo.
Gente senza onestà, senza consiglio;
Turba di folli o scellerata, o insana,
Volea gettarci in barbaro scompiglio.
Oh vanità dell'insolenza umana!
Veglia degli empj, e degli ingrati a danno,
Veglia de' buoni in prò Mente Sovrana.
Qual' indegna follia, qual cieco inganno,
Qual furia, o stolti, a secondar v' induce
Gli eccessi rei di un Popolo tiranno?
Aprite gli occhi a una più bella Luce:
E una Pietà sincera a' vostri gusti,
E ai vostri passi, sia regola, e Duce.
Se d' un Culto divino i beni augusti
Non conosciam; se gli nieghiam gli omaggi;
Siam maligni, ed ingrati, o vani, e ingiusti.
Se veder non sappiam gli almi vantaggi,
Di cui godiam sotto un Re giusto, e buono,
Nè buoni siam, nè giusti, oh Dio! nè saggi.
Come dolce Fernando ascolta il suono
Del vero Zel, della Virtù sincera,
Se parlan coraggiosi in faccia al Trono!
Del nostro amabil Tito è la primiera
Cura il bene de' suoi: solo i nefandi
Disegni abborre, o la perfidia nera.
Anime generose, Anime grandi,
Cui santo Amor del Bene accende il petto,
E non nudriste mai pensieri infandi;
Abborrendo ogni infame empio proggetto,
Libere, e franche al vostro Re parlate,
Se vi par che il richieda un qualche oggetto.

Questa di vostra Fè, dell' onorate
Vostre voglie è la prova; il segno è questo
Di quel candido Zel, che in cor serbate.
Pensiero indegno, e al Ben comune infesto,
Mai non vi faccia impallidir la fronte;
Mai non vi mostri rei rossor funesto.
L' Ordine, la Pietà, la Pace, il fonte
Son d' ogni Bene solido, e verace,
Delle Virtù più gloriose, e conte.
Amiam l' Ordine dunque, amiam la Pace:
Rispettiam l' Ara, e il Trono. Ai Regni bui
Torni della Licenza il Mostro audace,
E ci servan di specchio i Mali altrui.

DEL

DEL PADRE
FABIO DALLA SS. NUNZIATA,
EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO,
Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale
PELIDE NEOCASTRIO.

Cur nemora, & montes, collesque, Heliconia Rupes
Gaudia demonstrant, signaque lætitiæ?

Vocibus & resonis Pindi Juga celsa resultant?
Lætificis Siren plausibus Astra ferit?

Jam teneo: invicti Laudes nam Principis *almas*
Qua Vates cantent, ista notata dies.

Allicit, oblectat tua Frons nitida, optime Princeps:
Æmula Sideribus Lumina, Labra, Genæ.

Inspersæ super Ora nives, quas inficit ostrum,
Nota supercilii gratia, lætus honos.

Gratius ingenium, quam nectar dulce, liquorque
Ambrosiæ, gratum funditur ore melos.

Quæcumque in summo poscuntur Principe *Dotes;*
Ars, Natura tibi jam Deus *ipse dedit.*

A Superis precor hoc tibi, clementissime Princeps,
Tot bona sint Populis ut diuturna tuis.

DI

GIOVANNI ANTONIO FREDA,

PATRIZIO DI BARLETTA,

GIURECONSULTO, ED AVVOCATO NAPOLETANO,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

DICEARCO EFESIO.

PEr le precorse Età vola il penfiero,
Del Tempo ad onta, che di fe fa fcempio;
I Fasti fvolge del Romano Impero,
E TITO incontra di Clemenza efempio.

Rende egli a Sefto l'amor fuo primiero,
Poichè di fellonia convinto è l'empio;
DELIZIA vien dell'UMAN GERME intero
Quindi chiamato, e fi fan voti al Tempio.

Sempre che nell'idea l'immago addito
Di quel PRENCE LATINO, e de' fuoi vanti,
Parmi trovar nel mio MONARCA un TITO.

Pur fe ad EROE sì degno, e memorando
Mancar Delubri, oh quanti Templi, e quanti
Ha nel cor de' fuoi Fidi il GRAN FERNANDO.

Dell'

Dell' istesso

ACCADEMICO SINCERO

DICEARCO EFESIO,

in encomio

DI SUA MAESTA' LA REGINA

MARIA CAROLINA

DI AUSTRIA, E DI LORENA.

Quanto può saggia DONNA in core umano
Coll'opra, e col consiglio, in mezzo ai flutti
Di una Real Fortuna, e quai be' frutti
Ne colga ognun, si vede aperto, e piano.

PLOTINA il dica all'immortal Trajano,
ZENOBIA il narri; raro esempio a tutti,
Onde i guerrier fur di Palmira istrutti
Col possente a cozzar Nome Romano:

PULCHERIA, e quindi in più vicina Etate,
ELISABETTA, BIANCA, e CUNEGONDA,
Donne d' alta beltà, e d'alta Onestate.

Di Lor chi sia, che aspiri al primo onore,
Se CAROLINA ha sol l' arte profonda,
A suo piacer di regolare un Core?

DI

DI

PASQUALE GUIDA,

GIURECONSULTO, ED AVVOCATO NAPOLETANO,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

ORAPOLLINE PELASGIO.

Docta PANORMITÆ *florensque* ACADEMIA *cunctis*
Artibus, ac magnis, jam tria secla, Viris,
ALPHONSO *sub* REGE; *diu, totumque per Orbem*
Quæ magnum meritis nomen adepta sibi;
Dein varios inter casus, arma inter, & hostes
Nil auditu ob hiscere vix poterat;
Quæ penitus tandem (sic sors mortalia miscet)
Diffusa in Gentes barbarie, obticuit.
En iterum, Duce FERNANDO, *post fata resurgit*
Vividior, nullaque interitura die.
Plaudite ALETHINI (a); SINCERI *plaudite* CYGNI,
Dum tantum TANTO PRINCIPE *surgit Opus.*

Tu

(a) E' l' *Accademia* degli *Aletini* quella, che si è tenuta dall'Anno MDCCXLI. in avanti, dai RR. Padri Eremitani Agostiniani Scalzi nella Ven. loro Chiesa di S.Maria della Verità, in questa Real Metropoli. Quale *Accademia* si è oggigiorno unita coi SINCERI, e coll' ARCADIA REALE, per maggior Decoro della Nazione Napoletana, in forza di una Conclusione diffinitoriale di essi RR. Padri, sotto il dì XX. Agosto dello scorso Anno MDCCXCIV.

Tu quoque, WALDI, Opera ad sublimia, magnaq. na-
Plaude manu inceptis lætus utraque tuis. (tus,
Regia nam tantis quæ nunc se ACADEMIA rebus
SINCERUM attollit, ARCADIÆ que simul,
Restauratori tibi debet cuncta, per ævum
Hinc merito Princeps illius unus eris:
Tu Custos; nomenque tuum, impensosque labores
Haud deerit Fastis qui inserat ARCADIÆ.
Trojano hinc ut equo series quam magna Virorum
Prodibit! Patriæ qui decora alta suæ;
Conjurata Stygis quæ erumpunt monstra latebris,
Infensamque Orbi perdere barbariem.
Non hinc PONTANI modo, SINCERIQUE Poetæ;
Sublimes animas sed magis ista feret.
Scilicet ALPHONSO quantum FERNANDUS (adeste,
Dii Superi, huic quæso semper adeste boni),
Tantum illi nascens nostra hæc ACADEMIA præstat,
Una per Europam clara futura brevi.
Tu modo nascenti, prima incunabula sacræ
Cui Musæ præbent, almaque Relligio:
MAGNE fave FERNANDE, tuis feliciter ut sic
Succrescat faustis læta sub auspiciis.
Te MECÆNATEM, te sentiat usque PARENTEM,
Sitque tuo semper tuta patrocinio.
Adspiret cœptis REGINAQUE, fortior æque
Non Herois adhuc qua fuit ulla, nec est.
Cum REGE, ac GRATIS felix hæc transigat ævum,
Sit Debora hæc nobis altera, & ille TITUS.
NATORUM adspiciant NATOS, serosque NEPOTES,
In nos qui teneant cum PATRE sceptra diu.
Sospitibus nonne his ACADEMIA REGIA stabit
Æternum? Læva Juppiter intonuit.

DEL PADRE

APOLLONIO DA S.BERNARDINO,

EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

FILEMONE ATTICO.

ALlo ſparir da queſto Mar Tirreno
I Legni auguſti, che de' venti al volo
Menavan CARLO ver l' Eſperio Suolo,
Partenope diſciolſe al pianto il freno.

Ahi, come ſparve quel mio Sole ameno
Per lampeggiar, diceva, in altro Polo!
Ahi, de' miei fidi Germi inclito ſtuolo,
Come perdi i tuoi fregi in un baleno!

Quando della ſua bella ai meſti accenti
Scoſſo il vecchio Sebeto, erſe dall' onde
L' algoſo capo, e ruppe i ſuoi lamenti.

Taci, le diſſe, dalle noſtre ſponde
CARLO in partir, non ſcema i tuoi contenti,
Mentre in FERNANDO i raggi ſuoi diffonde.

DI

DI

GIOVAN MICCHELE DE LUCA,

GIURECONSULTO, ED AVVOCATO NAPOLETANO,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

APOLLODORO METAURENSE.

Quella, che all' ombra de' Sebezj Allori
Venne un giorno a posar Pieria Diva,
E al dolce suon della Menalia Piva
I colli empi d' Arcadici Cantori,

Poichè lasciando ancor Greggi, e Pastori,
Ebbe con voce inusitata, e viva,
Di Mergellina alla ridente riva,
Nocchieri ammaestrati, e Pescatori;

Mosse alla fin dolente in manto nero
A fermar su del Tebro il suo soggiorno:
Spento PONTAN mirando, e 'l buon SINCERO.

Ma per le cure tue, fatto ritorno,
EUMELO insigne, al seggio suo primiero,
Di Carmi offre a FERNANDO un Serto adorno.

DEL

DEL PADRE
PASQUALE DA S. NICCOLA,
EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

AFRANIO SIAGRIO.

DUe vaghi GENj in maestoso aspetto
Su Carro trionfal, mio Zeusi, ombreggia;
E Stuol di Numi intorno vi si veggia,
Che onor tributi all' alma COPPIA, e affetto.

Lor Giove offra la destra, e Marte il petto,
Mentre l' Europa in mar di scempj ondeggia;
E in atto che per noi Pallade armeggia,
Più il GIGLIO d' OR coll' AQUILA sia stretto.

Poi dietro avvinti alla gran Pompa altera
Vadan l' Invidia, l' Empietà, le Frodi,
E la Fama pe 'l Ciel s' erga volando.

Tal Quadro esposto alla Sebezia Schiera,
Pronta ella esalti con applausi, e lodi,
Di CAROLINA i Pregi, e di FERNANDO.

DI

DI DOMENICO PERRELLI,
DUCA DI MONESTARACE,
Tra' Sinceri dell' Arcadia Reale
PINDARO ENOTRIO,
Promotore, e primo Censore della medesima,
A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO DELLE SICILIE.

DI Peleo, e Teti Imen congiunse i cori,
E al fiero Marte unì la Dea di Gnido;
Quelli Achille ne dier, questi Cupido,
Un prodigio di guerra, altro di amori.

Se ver ciò fosse, o il favoloso grido
Grecia inventasse con cent' altri errori,
Io nol so già; nè fra gli antichi orrori
Di tanti lustri penetrar mi fido.

So ben, che d' AUSTRIA, e di BORBON la face
Ne diè FRANCESCO; e se il mio cor non erra,
La speme in Lui di nostra Italia giace;

E so, che in Esso ammirerà la Terra
Tutta d' Amor la tenerezza in pace,
Tutta d' Achille la bravura in guerra.

Dell'

Dell' isteſſo Accademico Sincero

PINDARO ENOTRIO,

A SUA ALTEZZA REALE

MARIA CLEMENTINA

DI AUSTRIA,

PRINCIPESSA EREDITARIA DELL' UNA, E DELL' ALTRA SICILIA.

FRema Borea colà per ſua natura,
Auſtro qui ſpiri, e ne ribolla in petto;
Che del caldo, e del gel l'oppoſto effetto
CLEMENTINA o non ſente, o mai non cura.

ELLA ſe al ciel ſi volge, il cielo oſcura,
Se calca il ſuolo, il ſuol cangia d'aſpetto:
Lungi da LEI non naſce un fior perfetto,
L'erba lungi da LEI punto non dura.

Ha vago il volto, e maeſtoſo il ciglio;
E Italia rende or più che mai giuliva,
Nell' INNESTO fedel d'AQUILA, e GIGLIO.

L'AUSTRIA, che già di tanto ben ſi priva,
Nella perdita ſua, nel ſuo periglio,
L'AUSTRIA ſaprà, ſe queſta è DONNA, o DIVA?

DEL REGIO CATTEDRATICO

FRANCESCO MAZZARELLA FARAO,

DEGLI ANTICHI DUCHI DI CANNELONGA,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

CRITODEMO GORTINIO.

Dî, quibus Ausoniæ Regnum, fortunaque cordi
Et sedet Euboicæ gloria Parthenopes,
Incolumem servate pia cum CONJUGE, REGEM,
Et scelus a nostris vertite littoribus.
Ut quæ FERNANDUS *nobis bonus Otia fecit,*
Det quoque nos longo tempore posse frui.
Sic laudes de more suas prope flumina dulcis
SEBETHI *semper sidera ad alta feram.*
SINCERÛMQUE CHORUS *plausu fremet omnis amico,*
Adjicietque suá carmina docta lyra.

Del Signor' Abate

MICCHELE VITELLI,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

ARPOCRATE IDOMENIO.

IN Patriam, Regnique tui sacra jura, Rebellum
Sæviat usque licet seditiosa manus;
Te REGE *insani Motus,* FERNANDE, *quiescent,*
Nobisque æternum PIGNUS AMORIS *erit.*
Nam si præsidium Solii, Columenque putasti
Esse PATREM PATRIÆ, DELICIUMQUE TUÆ;
Quo Populum dulci semper complexus amore es,
Hoc vinces, stabunt hoc tua Regna diu.

DI

DI

CARLO PECORARI,

Patrizio di Barletta,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

IPPOCLE DODONEO.

Quid ſtruit Impietas? Ambit ſubvertere Cœli,
Regnorum & Leges mens male ſana furens.

At FERNANDUS *adeſt, qui invicto pectore ſervat*
Jura Dei, & Patriæ, Relligione ſua.

Dell'iſteſſo Accademico Sincero

IPPOCLE DODONEO.

FERDINANDO IV.
BORBONIO
ET . MARIAE . CAROLINAE . AVSTRIACAE
SICILIARVM . PRINCIPIBVS . PP. FF. AA.
PIETATE . IVSTITIA
LIBERALITATE . CLEMENTIA . SPECTATISSIMIS
QVOD , VERE . HEROICA . PROVIDENTIA
PVBLICAE . TRANQVILLITATIS
ATQVE . ORTHODOXAE . RELIGIONIS
ACERRIMI . VINDICES
IMPIIS . PERDVELLIBVS . QVE
MIRA . VIRTVTE . COERCITIS
SVOS ; CIVES . ET . VRBES . SECVNDIS . AVSPICIIS
INVICTI . FORTVNARVNT
GRATI . OBSEQVENTISSIMI . QVE . ANIMI
PERPETVVM . MONVMENTVM .

Del Signor' Abate

CRISTOFORO PELLINI,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

ALCIDAMO BORISTENIO,

שיר פשוט

מלך פרננדוש בן גדל
אבו גדול בכל מלכין
מלך פרננדוש רב תהל
כי טוב לבבו טוב עין

Αυτο.

Την αρετην μεγαλην Αχιλληος αειδεν Ομηρος,
Και ο Αλεξανδρος γινεται αρτι μεγας.
Ομμα Θεμιστοκλους ου παυρακις ηεν αυπνον
Μιλτιαδου οσσακις πολλα τροπαια ιδεν.
Αλλα συ της αρετης, Φερνανδ', εισηλθες αταρπον
Ουδ' εξωτερικον δευη επαινον εχειν.
Δη ρα προ δ' οφθαλμων Μεγαλου τιπος εστι Τοκηος,
Ου μεγαλεια καλα εισι τα οσσα κονις.
Εια, προκοπτε, Αναξ παντων εριδεικετ' ανακτων,
Πατριδι, και λαοις ως Τιτος αλλος εση.

Idem.

MÆonii AEACIDES cantatus carmine Vatis
Arduum ALEXANDRO stravit honoris iter.
Sæpe THEMISTOCLI noctes vigilantur amaræ,
Mente ubi MILTIADIS clara tropæa legit.
At Tu virtutis callem, FERNANDE, subisti
Externæ indignans crescere laudis ope.
Scilicet ante oculos MAGNI GENITORIS imago
Perstat, & exemplo duceris Ipse suo.
Macte igitur virtute isthac sis, OPTIME REGUM,
Nam Patriæ, & Populis sic TITUS alter eris.

DI

TOMMASO MARIA TROMBACCIA,

Giureconsulto, ed ordinario Avvocato dell'Eccellentissima Città di Napoli,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

NIGIDIO PROTROPIO.

BEnchè di luce a noi l' Astro maggiore
Perenne copia ognor diffonda, invano
Può di sguardo mortal lo sforzo insano
Il colmo ravvisar di suo splendore.

Tal, dotto EUMELO, è sempre il gran fulgore,
Che dal Soglio Real sparge un Sovrano:
Lo vede ognun, ma che 'l comprenda, è strano
Che mente il pensi, o che vi aspiri un core.

Nel nostro TITO son raggianti, e vive
La Pietà, la Clemenza, e insiem la schiera
D' ogni altra gran Virtù più eletta, e bella.

Penna, o lingua però sia, che ne arrive
L' Eroismo a spiegar? nò, che 'l dispera
Stanco ogni stile, e muta ogni favella.

D I

GAETANO GASBARRI,

GENTILUOMO, E LETTERATO NAPOLETANO,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

ERMODORO LEUCIMNIO.

VEggio, o mio Re, qual dalla Senna uscìo
Mostro de' Suoi tutto di sangue tinto,
Ch' avido ancor nel suo crudel desìo,
A nuove Stragi in altre Terre è accinto.

Tremo, ma scorgo io ben fra 'l timor mio
L'adunate Falangi, onde n' hai cinto,
Che in pugna insegneranno al folle, al rio,
Come divenga un Vincitor poi vinto.

Nò, gran Fernando, il conquistar la Terra
Degno non è di un Regio Cor; nel sangue
Nuotar fa d' uopo in minacciosa Guerra.

Ma il sostener la Maestà del Trono,
L'assicurar l' Umanità, che langue,
Questi di un Re, di un Padre, i pregi sono.

DI

DI

GIUSEPPE MUSENGA,

Professor di umane Lettere nelle Regie Scuole di Campobasso,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

IFICRATE LACONIO.

SOrgi, dicèa la Fama in lieti accenti,
Sorgi dall' Urna illustre, o gran SINCERO;
BORBONIO SOL dissipa il nuvol nero,
E tornan delle Muse i dì ridenti.

Del barbaro Scialon gli empj ardimenti
Marte punì (a): vive l' ARCADIA; altero
STUOLO di CIGNI inalza il vol leggero,
E d' imitar s' ingegna i tuoi concenti.

Quand' ecco il sacro Allor s' agita, e scuote,
Trema la Terra, mugge irato il vento;
E de' folgori il lampo i rai percuote.

S' apre la Tomba (oh meraviglia!), e sento
Voce, che al cor mi scende, a chiare note:
Or più l' antiche ingiurie io non rammento.

DI

(a) Quando sentì GIACOPO SANNAZZARO, che Filiberto di Châlons, Principe di Orange, Generale dell' Armata Imperiale, avea ruinata la sua Casa di Campagna in Mergellina; ne concepì tal dolore, che gravemente infermatosi, passò quindi al sepolcro. Alcuni giorni prima di morire, avendo inteso, che il detto Principe era stato ucciso in una battaglia, esclamò: *Io muojo contento*, POICHE' MARTE HA PUNITO QUESTO BARBARO NEMICO DELLE MUSE.

D I

PASQUALE CLEMENTI,

Professor di umane Lettere nelle Regie Scuole di Lecce,

Fra i Sinceri dell'Arcadia Reale

IFICLE LICIO.

DIſcordia al Mondo regna, e ſeco viene
Il fiero Marte a ſcompigliar la Terra;
Già tutto cede alla tremenda Guerra,
Ch'aura di morte ria nudre, e mantiene.

Alla SENNA ſovraſta, e ſull'amene
Sponde tutto il furor moſtra, e diſſerra;
Ma l'orribil tragitto a lui ne ſerra
PARTENOPE gentil per queſte Arene.

Non ſia, dic'ella, che quì volga irato
Lo sguardo ſuo Bellona orrida, e fera,
A turbar del SEBETO il dolce ſtato.

Pallade ne riſente acerbo ſdegno;
Nè 'l ſoffrirà, ch'ove FERNANDO impera,
Bella Felicitade ha ſede, e regno.

IL FINE.

DEL PADRE MAESTRO

LUIGI MARALDI,

ROMANO,

DE' RR. PADRI PREDICATORI,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

ACASTO BRILESSIO.

(I)

NOn folle ambizione
M' agita, o van desio
D' onore, o di mercè;
Sol d' altri a paragone
Voglio lodare anch' io
FERNANDO il nostro RE.
Tra i più sublimi Vati
Io fra l' Aonio Coro
Sono il più abbjetto, e vil;
Ma pei doveri usati
Verso un SOVRAN, che adoro,
Vate non ho simil.

(II)

Chi ne governa, e regge
Con provvido consiglio,
E moderato fren;
Chi fa valer la Legge
Al balenar di un ciglio
Or torbido, or seren;

Tu lor sei fida scorta
Tra la fallace via,
Ov' urta Gioventù.

(V)

Il primo tuo desio
E' quel, di Religione
Infondergli nel cor:
Se non si teme Iddio,
Sola potrà ragione
Serbare il suo vigor?
Ragion stolta, e fallace,
Che il proprio ben consiglia,
Obbliando il suo simil;
Ragion, ch' odia la pace,
Cede a passion la briglia,
E forma un core ostil!

(VI)

Culto del sommo Nume,
Legge divina, e santa,
Tu sol ne sai frenar:
Di vera Fede al lume
La tenerella pianta
Si vede germogliar.
Ecco Temi, ed Astrea,
Veggio sederti allato,
Tua mente a regolar:
Coll' una, e l' altra Dea
Tu rendi l' Uom beato,
E 'l reo tu fai tremar.

(VII)

Chi dal dover traligna,
Non ſperi andare inulto
Dal braccio del poter;
E la frode maligna
Nò, non aſpetti indulto,
Che tale è il tuo voler.
Sol premj attenda il Giuſto,
Il Savio, l'Uom prudente,
Che a Temi ſia fedel:
Così fioriſce il guſto;
Nè il Cittadin ſi ſente
Oppreſſo da un crudel.

(VIII)

Fidi Miniſtri all'uopo
Tu ſcegli, (oh con quai cure!)
Colmi d'integrità;
Per giugnere allo ſcopo,
O quai prende miſure
L'eccelſa tua Bontà!
Con eſſi non prevale
Nobiltà, forza, impegno,
Beltade, oro, favor:
Sempre, e con modo eguale
San mantenere a ſegno
Di Toga il grave onor.

(IX)

Ma già truce Bellona
Tenta infeſtar tuo Stato,
Tua pace vuol turbar:

Già

Già da per tutto ſuona,
Che il forte Gallo armato
A noi s' oſa appreſſar.
Quai provvidenze intanto
Degne del tuo gran core,
Non vengono da te?
Pur con pietade accanto
Premj l' altrui valore,
Onori l' altrui fè.

(X)

A ſoſtener gli aſſalti
Del fervido Nemico
Potente in terra, e in mar,
Fai ſempre, che riſalti
Il gran valore antico,
La forza a ripulſar.
Ma in tale ſtato, oh Dio!
Quanto il tuo cor commoveſi
Verſo l' Umanità!
Ridirlo non poss' io,
Senza ſentirmi l' anima
Scoſſa da tua Pietà.

(XI)

In mezzo a tai perigli
Solo l' Amico, il Padre
Trova ciaſcuno in te;
Non ſudditi, ma figli
Son quelle invitte Squadre,
Che ſervono il lor RE.

Ah

Ah poſſa il Ciel pietoſo
  A ſeconda de' voti
  Compiere il tuo deſir!
Del Regno glorioſo
  Ai più tardi nipoti
  Fia grato il ſovvenir.

(XII)

Onde il tuo Regno nuoti
  In un mar d' abbondanza,
  Nulla abbia a deſiar,
I tuoi teſori vuoti,
  E con egual coſtanza
  Nulla ci fa mancar.
Se Cerere ſcorteſe
  Ne fa deſiar le biade,
  E 'l Regno fa languir;
Tu da lontan paeſe,
  Da fertili contrade
  Tutto fai quì venir.

(XIII)

Tutto per noi tu penſi,
  Tutto per noi tu fai,
  Tutto per noi ſei tu;
Se con teſori immenſi
  Ripari ai noſtri guai,
  Prodigio è di Virtù.
Oh ſopraffino amore!
  Oh amor, ch' ogni altro avanza!
  Quanto ne fai goder!

Tu ne consoli il core,
Ne pasci la speranza,
Ne moderi il voler.

(XIV)

Religion, politica,
Leggi, commercio, guerra
Tratti per nostro ben:
Con la più sana critica
Il tuo pensier non erra
Dolce sempre, e seren.
Tu RE, tu PADRE sei,
Ma ne governi, e reggi
Più da PADRE, che RE:
Tu dai gastigo ai Rei;
Tu n' ami, e ne proteggi,
Tutti noi siamo in te.

(XV)

La tua CONSORTE Augusta
L' amabil CAROLINA
Occupa il tuo bel cor;
Di rare doti onusta
La nostra alma REINA
Merita il nostro amor.
I FIGLI tuoi son degni
De' più sublimi onori,
Che guida lor sei tu;
Sieguono i cari PEGNI
L' orme de' GENITORI,
Tipi d' ogni Virtù.

Oh

Oh che gentile innesto
  Di PADRE, FIGLI, e SPOSO,
  Di sudditi, e di RE!
Qual gran piacere è questo!
  Qual Regno glorioso!
  Felice sol per te!
Se alle Virtudi io penso,
  Onde il tuo cor tu fregi,
  Queste non han confin:
Mi perdo nell' immenso
  Oceano de' tuoi pregi,
  Che non han fondo, o fin.

LICENZA.

Canzon, rimanti al lido,
  Se per l' immenso mare
  Non vuoi tu naufragar:
Ma questo mare è fido,
  Ha sempre l' onde chiare,
  Nò, non si sa turbar.

FINE.